



Serena

di Maria Gisella Catuogno

Storia d'infanzia al Cavo alla fine degli anni '50

Serena aveva otto anni, un caschetto di capelli bruni, due grandi occhi verdi e abitava accanto al mare. Fin da piccola si addormentava alla sua nenia o si svegliava inquieta al suo fracasso, se lui era arrabbiato Non c'erano tanti bambini là intorno e quando non riusciva a trovarne, scendeva sulla spiaggia, da sola, a cercare la compagnia delle onde. Ne conosceva i segreti, la voglia di scherzare e si divertiva a sfidarle.

Sapeva che adoravano cancellare quanto scriveva sulla sabbia. Serena indugiava a lungo sulla riva a cercare conchiglie, a raccogliere vetrini e solo quando udiva la voce della mamma si scuoteva e s'avviava a casa.

Era felice d'andare a scuola la mattina, per stare con i suoi compagni, leggere, scrivere, ascoltare la maestra Marcella: la sua era una pluriclasse e quando il suo gruppo faceva il dettato, i più piccoli, di seconda, si applicavano al problema o disegnavano. Nell'intervallo era bello giocare, scherzare, mangiare in compagnia le fette di pane portate da casa e su cui la mamma aveva sparso un sospiro di burro e marmellata mentre fuori, dai vetri spruzzati di salsedine, le onde giocavano a rincorrersi. Non le pesava nemmeno farsi a piedi il lungomare per quasi un chilometro: la mamma, all'andata, l'accompagnava un pezzetto ma poi ritornava a casa perché c'era un fratellino piccolo a cui badare e i nonni che si affidavano a lei.

Ma Serena non aveva paura: cartella in mano, fascia colorata tra i capelli, andava lesta lesta verso il paese: del mare conosceva gli umori. Solo quando lo scirocco urlava e l'acqua sbatteva con violenza sulla massicciata della strada, Serena sceglieva i campi soprastanti per passare. Talvolta divideva la strada con Orlandina, una vicina anziana, simpatica, senza figli che, nella bella stagione, andava presto a far la spesa, con la sporta di paglia in mano, per procurarsi le verdure più fresche o il pesce appena pescato. Alla bambina piaceva molto parlare con lei perché aveva letto tanti libri e tanti ne possedeva: le raccontava sempre qualche storia nuova e appassionante che la faceva sognare a occhi aperti. Un giorno Orlandina la invitò a casa a scegliersi un libro: Serena ne era felicissima perché quelli che aveva li conosceva quasi

a memoria. Aveva già letto avventure di terra e di mare, ma ora, che si sentiva più grande, era attratta da storie di bambine o ragazze in cui identificarsi e con cui dividere emozioni e commozioni. Così scelse "Piccole donne" e divenne la quinta sorella di Meg, Jo, Beth, Amy. In quella casa abitava anche Luigino, il marito di Orlandina, un omino piccolo e gobbo che pareva uscito da una fiaba e che dimostrava più dei suoi anni. Camminava poco e male, ma era sempre indaffarato nell'orto e nel giardino. Quei due vecchi non erano mai diventati nonni, così quella bambina divenne la loro beniamina. Un giorno Serena accompagnò la mamma e il fratellino al barcone "Laura" che li portava al traghetto, in attesa al largo. A Piombino avrebbero preso il treno e raggiunto il babbo a Civitavecchia, dove la sua nave si trovava ai lavori di manutenzione.

Serena era fiera d'avere un babbo marinaio, anche se le pesava la sua mancanza: credeva che lui potesse avere un rapporto privilegiato con il mare, capirlo anche nei suoi momenti meno buoni e amarlo così com'era. Ora sarebbe stata lei il "capofamiglia": sarebbe andata a scuola e avrebbe fatto compagnia ai nonni. La mamma, al ritorno, sicuramente le avrebbe portato un bel regalo, magari una bambola speciale come quella che teneva nel suo lettino, col magnifico vestito bianco d'organza sparso sul cuscino e i bòccoli ben aggiustati sotto il cappello di seta. Quel

Foto ©Archivio Renzo Paoli

